



**OREUNDICI**

crescita umana e spirituale nel quotidiano

# BAMBINI E SPIRITUALITÀ

natale  
infanzia  
crescere  
giocare  
amazzone

*timothy radcliffe*  
*gianni rodari*  
*euridice gusmao*  
*topipittori*

**12**

DICEMBRE 2019

IN QUESTO NUMERO

# bambini e spiritualità

CARLO MOLARI  
natale

WOLFGANG FASSER  
infanzia

SILVIA VECCHINI  
crescere

LUCIA CAPUZZI  
amazzoneia

giocare

vita invisibile

fondamentalismi

meraviglioso

silenzio  
perfetto





# Cari amici,

QUAL È IL NOSTRO SOGNO SUI BAMBINI CHE AIUTIAMO A CRESCERE? SAPPIAMO ASCOLTARLI E ACCOGLIERLI?

*d. maio*

## MARIO DE MAIO

*Sacerdote psicoanalista.  
È presidente dell'associazione  
Ore undici e di Madre Terra.*

*Per contatti:  
mariodemaio@gmail.com;  
tel. 347.3367843*

**I**l sogno che noi abbiamo sui bambini aiuta la loro crescita? Qual è il nostro sogno su di loro? Questo quaderno vuole aiutarci a sognare ad occhi aperti per il bene di queste creature che si aprono alla vita, in tutta la ricchezza della loro potenzialità.

Il poeta afghano Giallal, nato nel 1207 e venerato come un maestro mistico, sintetizza l'intelligenza in due grandi categorie. La prima si sviluppa memorizzando fatti e concetti dai libri e apprendendo dagli insegnamenti del maestro di scuola, segnando ogni dettaglio sul quaderno di appunti.

La seconda è un'intelligenza fluida, il cui movimento non va dall'esterno verso l'interno, ma viceversa dal dentro verso il fuori. Utilizza un altro tipo di quadernetto, scritto e custodito dentro, simile a una sorgente che, poco a poco, straripa dal suo alveo.

Una frescura al centro del petto: questa intelligenza appartiene a tutti, può giacere inavvertita dentro al petto, rimanere sommersa o addirittura essere soffocata. «Occorre un percorso per ritrovare questa fonte, per riconoscerla, per lasciarla dire, per scrivere sotto sua dettatura. Perché lì vivono le parole».

Spetta a noi adulti accompagnare i nostri bambini in questo cammino. Il percorso della crescita è lungo e attraversa numerose fasi. Ognuna di esse va riconosciuta, accolta, potenziata.

Quando piantiamo nel nostro orto una nuova piantina, dobbiamo immaginarla nella sua crescita, nel suo sviluppo e nella sua maturità, dobbiamo pensare quello che la pianta è nella sua "essenza", nel suo intimo. Ogni seme si svilupperà e crescerà per quello che è: grano, mais, riso, girasole... Sarebbe un grande errore attendere grano dal seme del riso o viceversa. Allo stesso modo deve essere il nostro atteggiamento di fronte ai bambini. Ognuna di queste creature porta dentro di sé un'identità ben precisa, sconosciuta a lui e a noi.

In questo percorso un aspetto particolarmente delicato è l'insieme dei valori di riferimento che chiamiamo spiritualità.

Quale immagine di Dio, così importante nell'orientare i comportamenti

dei credenti e dei non credenti, viene trasmessa ai bambini? Proprio Gesù, che ha avuto un'attenzione speciale verso i bambini, ci guiderà nell'offrire una corretta esperienza di Dio.

È prossimo il Natale. Questa festa va liberata dalla deriva consumistica che ha assunto e riportata al suo significato autentico. Il Natale ci parla di una nascita, di una nascita miracolosa che ha rivoluzionato il mondo.

Sentiamo il bisogno di un Natale speciale, diverso dal solito, nel quale lo spazio per la riflessione, per la meraviglia, per i riti, per lo stare insieme alle persone che ci sono care, sia preparato con premura. Deve diventare una festa di rinascita per noi, per i nostri fratelli e per i nostri bambini.

*Buon Natale e buon Anno Nuovo*

Ps. Subito dopo le festività, dal 3 al 5 gennaio, abbiamo organizzato il convegno invernale a Roma: La tenerezza ci salverà. Spero di incontrarvi in tanti, per continuare il dialogo con tutti voi.

(Fotografia di Gabriele Viviani)





# Natale

## UNA STORIA CHE VALE

*un uomo nuovo oggi può nascere*

### **DON CARLO MOLARI**

*Sacerdote dal 1952, teologo. Laureato in Teologia dogmatica e in utroque iure presso l'Università Lateranense, ha insegnato teologia nella medesima Università (1955-1968), nella Facoltà teologica dell'Università Urbaniana (1962-1978) e nell'Istituto di scienze religiose dell'Università Gregoriana (1966-1976). Dal 1961 al 1968 è stato Aiutante di studio presso la Congregazione per la Dottrina della Fede.*

*Ha svolto la funzione di segretario dell'Associazione teologica italiana e di membro del Comitato di consultazione della rivista internazionale Concilium. I suoi interessi sono rivolti alla ricerca di modelli teologici che rispondano alle necessità spirituali dell'uomo di oggi, all'incidenza della svolta culturale sulla formulazione della dottrina di fede e ai rapporti fra teologia e scienze.*

*Il testo che proponiamo è l'omelia predicata da don Carlo durante la Messa di mezzanotte del 25 dicembre 2009 (anno C - Luca 2,1-14).*

*Il testo è stato trascritto da Ornella Stazi, senza revisione da parte dell'autore. Ringraziamo don Carlo e Ornella.*

**I**l brano del Vangelo di Luca inizia ricordando il censimento ordinato da Cesare Augusto. Il censimento – che aveva anche una funzione di tipo economico, perché serviva per la raccolta delle tasse – aveva però soprattutto lo scopo di esprimere il dominio. Non per nulla nella tradizione ebraica era proibito al re di fare il censimento, perché, secondo la loro concezione, avrebbe significato sottrarre il dominio a Dio. Augusto invece, che si proclamava Dio, ordina il censimento per individuare quanti sudditi aveva “su tutta la terra”; a quel tempo, infatti, pensavano che l'impero romano fosse la totalità della terra, così come noi abbiamo pensato, fino a poco tempo fa, che la terra fosse il mondo intero.

Il brano indica anche il nome di Quirino, che era il governatore della Siria. Ma cosa sono per noi, dopo duemila anni, questi nomi? Semplicemente dei nomi, null'altro. C'è qualcuno oggi che imposta la propria vita facendo riferimento a Quirino o a Cesare Augusto o a qualcun altro? No, sono solo nomi. Non ne conosciamo neppure la fisionomia, ma del resto non servirebbe a nulla, perché non hanno alcuna corrispondenza con la realtà?

Nello stesso brano ci sono altri personaggi: un artigiano, sua moglie, un bambino, alcuni pastori... persone a quel tempo insignificanti: proprio non avevano nessun valore. Eppure noi oggi siamo raccolti per ricordare quegli eventi; non semplicemente come una manifestazione storica, per fare una commemorazione come possiamo fare per ricordare Garibaldi o Newton. No, oggi ricordiamo quegli eventi come un'esperienza di vita, per decidere delle nostre scelte, almeno per coloro che vivono la fede.

Quelle persone insignificanti hanno segnato la storia che vale. Tutto il resto, le lapidi o i monumenti inneggianti ad Augusto, scomparirà: quando la terra sarà ridotta a polvere, che ne sarà della nostra storia? Ma la storia che è nata da quelle persone insignificanti resta, perché la dimensione spirituale si sviluppa in un altro ambito, non sulla terra: si sviluppa in una dimensione altra, che è definitiva. Ed è questa che ha valore.

## I GRANDI E I PICCOLI

C'è qualcuno oggi che imposta la propria vita facendo riferimento a Cesare Augusto, a Quirino, grandi personaggi del tempo di Gesù? No, di loro sono rimasti soltanto dei nomi. Non hanno più alcun riferimento con la realtà. La storia che resta è nata da persone insignificanti: un artigiano, sua moglie, un bambino, dei pastori...

*Carlo Molari*

Capite allora l'importanza di entrare nelle dinamiche della vita spirituale. Per questo all'inizio ho richiamato l'interiorità, perché lì si sviluppa la dimensione spirituale. Tutto il resto è insignificante: l'apparire, il guadagnare, l'imporre il proprio punto di vista, il dominare gli altri, il cercare di corrispondere ai propri desideri e ai propri istinti non serve a nulla, anzi, può condurci alla perdizione, cioè a smarrirci, a non diventare noi stessi.

Di qui l'importanza dello sviluppo della dimensione spirituale. Altrimenti anche la religiosità, anche il rito del Natale, può significare solo una ricorrenza che serve per pacificare la coscienza o per rispondere a una determinata esigenza di appartenenza; esigenza che pure è importante dal punto di vista sociale, ma che non fa crescere la persona nella dimensione che vale, nella dimensione spirituale.

Leggendo il libro di un amico siciliano che appartiene all'Associazione Teologica Italiana, mi ha colpito che si fa questa domanda: com'è possibile che una società cristiana, a stragrande maggioranza cattolica, partorisca Cosa Nostra, la 'ndrangheta, la camorra, la Sacra Corona Unita e quel tipo di atteggiamento mafioso che un po' caratterizza tutte le nostre strutture nei diversi ambienti? E le partorisca «non come aborti mostruosi irricognoscibili, cioè come una deviazione, ma come associazioni in cui tutti hanno una Bibbia, tutti pregano, in tasca hanno sempre un santino, un'immagine di Cristo, della Madonna. Sono religiosissimi e ostentano la loro devozione». Com'è possibile questo?

Noi potremmo allargare questa domanda per chiederci quali atteggiamenti, nella semplice vita quotidiana, fioriscono nelle nostre case: l'inganno reciproco, i sotterfugi... Poi, se andiamo all'ambito politico, il discorso sarebbe da moltiplicare. Interrogiamoci sinceramente: com'è possibile questo? È possibile perché ci accontentiamo del Dio del nostro interesse, del Dio della nostra salute, dei nostri bisogni, al Quale ci rivolgiamo quando abbiamo una necessità, ma non ci preoccupiamo della nostra dimensione spirituale, della nostra crescita interiore, del Dio «per cui tutti vivono», come diceva Gesù (Lc 20,38). Possiamo dire che viviamo perché ci affidiamo interamente a Dio?

Oggi celebriamo una nascita, perché l'annuncio fondamentale del Vangelo è questo: un uomo nuovo oggi può nascere. Quel giorno l'azione di Dio, attraverso un piccolo gruppo di fedeli che venivano chiamati i "poveri di Dio", ha fatto fiorire un'umanità nuova attraverso Gesù e ha avviato nella storia un nuovo cammino. Oggi quella storia deve continuare, una nuova umanità può nascere. I giovani possono diventare uomini autentici nel futuro, migliori di quello che siamo stati noi – questa è un'esigenza propria dell'evoluzione –, ma lo potranno solo se noi induciamo loro la vita, se prepariamo loro la strada. Cioè se viviamo la fede, se non ci accontentiamo semplicemente delle pratiche esteriori, delle belle parole o anche dell'osservanza delle leggi, quando il cuore è altrove, sta inseguendo gli idoli.

Per questo è importante che ci interroghiamo: celebriamo veramente oggi un'Eucarestia? O ci accontentiamo di un rito esteriore? Con questo interrogativo vogliamo rinnovare il nostro impegno di fede.



# Prologo

## INNO AL COMPIMENTO

*un'avventura chiamata "incarnazione"*

### **DON CARLO MOLARI**

*Questo secondo testo di don Carlo commenta il secondo brano evangelico che viene letto ogni anno durante la liturgia del Natale: il prologo di Giovanni (1,1-18).*

*L'omelia che proponiamo è stata predicata durante la Messa del giorno del 25 dicembre 2003.*

*Il testo è stato trascritto da Ornella Stazi, senza revisione da parte dell'autore. Ringraziamo don Carlo e Ornella.*

**I**n queste poche strofe di un inno che le prime comunità cristiane hanno composto per interpretare il mistero di Gesù e insieme offrire la chiave per capire l'orientamento del nostro cammino sulla terra, è delineato tutto il processo della creazione e della storia umana, fino a un compimento appena indicato, perché non lo conosciamo e non sappiamo in che cosa consisterà.

Vediamo brevemente di ripercorrere questo cammino, soprattutto in rapporto a Gesù e alla nostra esperienza di fede, perché la liturgia non è ricordare un passato, ma scoprire il significato di un'esperienza presente. Il Natale per questo non è un semplice anniversario, ma è la celebrazione di un'avventura che Gesù ha vissuto e che anche noi siamo chiamati a vivere. Per questo celebriamo anche una nostra festa. E in questo ci aiuta il fatto che il 25 dicembre non è la data della nascita di Gesù, che non sappiamo quando sia stata, perché non abbiamo gli elementi per fissare l'inizio del cammino di Gesù, mentre abbiamo con molta probabilità gli elementi per fissare la data della sua morte.

Proprio questo ci serve per capire il primo messaggio di questa liturgia: noi celebriamo gli inizi perché si è giunti a un compimento. Se non ci fosse stato il compimento, noi non celebreremmo gli inizi. Ma tra la nascita e il compimento c'è stato un lungo cammino di fedeltà alla Parola. Ecco che interviene lo schema che Giovanni – o chi ha composto questo inno – ci offre per capire il cammino di Gesù, perché l'avventura di Gesù non può essere compresa nell'evento dell'inizio: anche se ci sono aspetti straordinari o miracolosi, non sono sufficienti a capire l'avventura di Gesù, perché non è ancora realizzata. Quell'avventura, con il termine che viene appunto da questo inno, la chiamiamo "incarnazione". Il v. 14 dice infatti: «Il Verbo si fece carne e piantò le tende in mezzo a noi», cioè la Parola di Dio è giunta ad esprimersi in un piccolo ambiente di fedeltà, che è l'ambiente del "piccolo resto di Israele", il gruppo dei "poveri di Dio" che ponevano la fiducia in Lui.

L'evento dell'inizio ha richiesto un lungo cammino di fedeltà nell'accoglienza della Parola. Perché non tutto può essere realizzato all'inizio?



## INSERITI NELLA STORIA

Il cammino compiuto da Gesù, indicato con il termine “incarnazione”, indica un evento che si realizza lungo tutta la sua esistenza e che si compie nella resurrezione. Il suo cammino è paradigma della nostra vita spirituale, di quella vita per cui anche noi cresciamo poco a poco come figli di Dio e raggiungiamo la nostra identità.

*don Carlo Molari*

Nella pagina accanto:  
fotografia di Gabriele Viviani

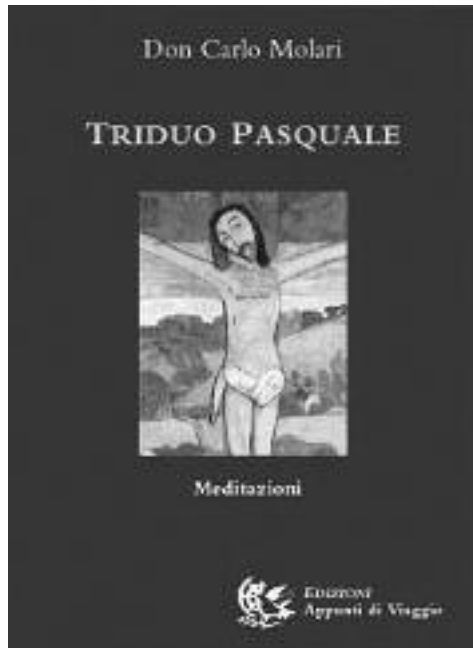
Perché la perfezione contenuta nella Parola, cioè in quella forza creatrice che consente lo sviluppo della creazione e della storia degli uomini, è così profonda e straordinaria che non può essere accolta dalla creatura in una sola situazione agli inizi del cammino. Allora quello che noi indichiamo col termine “incarnazione” non è semplicemente la prima fase del processo, bensì un evento che si realizza lungo tutto il cammino dell’esistenza di Gesù e che ha il suo compimento nella resurrezione.

Questo inno percorre il cammino compiuto da Gesù fino alla fine; per questo nella penultima strofa dice: «Noi vedemmo la sua gloria, gloria di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza tutti noi abbiamo ricevuto grazia su grazia».

Il percorso di fedeltà alla Parola che Gesù ha compiuto è un percorso reale: non è una semplice manifestazione di ciò che Gesù già era, è l’acquisizione di ciò che Gesù ancora non era. «Cresceva in sapienza, età e grazia», ci dice Luca al termine dei vangeli dell’infanzia (Lc. 2, 52). Questa crescita è reale, non è una semplice apparenza, non è la manifestazione di qualcosa che era nascosto; è un cammino reale per cui Gesù diviene quello che ancora non era. Anche il nome di “figlio di Dio”, che noi oggi utilizziamo (e che anche al tempo di Gesù veniva utilizzato non in riferimento a lui, ma in riferimento ad ogni giusto, ad ogni unto: il re veniva chiamato “figlio di Dio”, il popolo intero veniva chiamato figlio di Dio) indica la perfezione che pian piano Gesù ha acquisito nel suo cammino, attraverso l’ascolto della Parola. Per questo il Verbo in lui prendeva carne, cioè diventava pensiero, decisione, gesto d’amore, perdono dei peccati, compassione per coloro che soffrivano. In questo inno, dunque, non è delineato solo il cammino della Parola eterna nella creazione, attraverso le grandi tappe dell’evoluzione, ma è indicato anche il cammino che Gesù ha compiuto nell’ascolto fedele della Parola, nella preghiera, nella contemplazione di Dio. Tutta la sua esistenza è segnata da momenti in cui si ritirava sul monte a pregare, perché la preghiera era il momento in cui si metteva in sintonia con la parola e l’azione di Dio in lui, in modo da poter pervenire al traguardo dell’identità di figlio di Dio, cioè ad acquisire il nome definitivo di figlio. Tutta la sua esistenza è segnata da questa fedeltà.

In questo modo comprendiamo bene qual è il valore delle decisioni che Gesù prende e delle esperienze che compie. Ma comprendiamo anche il significato che hanno avuto, per la sua esistenza, la presenza di Giuseppe e Maria, che lo hanno educato ad amare, a pregare, a riconoscere Dio nella sua vita.

Questo cammino è diventato per noi paradigma della nostra vita spirituale, cioè di quella vita per cui pian piano anche noi cresciamo come figli di Dio e raggiungiamo la nostra identità di figli. Per cui il messaggio che oggi dobbiamo raccogliere da questa liturgia riguarda la nostra fedeltà alla Parola, all’azione di Dio nella nostra vita. Anche per noi c’è stato un inizio, anche noi siamo stati inseriti nella storia del mondo, nella storia degli uomini. Ancora non capivamo



## MEDITAZIONI

Il libro, curato dalla prof.ssa Ornella Stazi, contiene una raccolta di trascrizioni delle meditazioni proposte da don Carlo Molari durante la Settimana Santa di questi ultimi anni, spunti di riflessione e preghiere vissute comunitariamente con gli amici di Ore undici.

*Nella pagina accanto:  
fotografia Archivio Ore undici*

nulla, come Gesù allora non capiva nulla, ma pian piano, attraverso i testimoni, attraverso coloro che ci hanno amato, abbiamo percorso le strade della consapevolezza, della libertà ed è iniziata la nostra avventura libera e consapevole, per raggiungere anche noi il nome di figli.

È qui che si gioca tutto il senso della nostra esperienza storica, cioè della nostra esistenza sulla terra. Perché possiamo anche fallire in questo cammino, non diventare figli, restare chiusi negli schemi iniziali inadeguati e insufficienti, non accogliere la Parola, cioè quell'offerta di vita che ogni giorno ci è rinnovata. Più andiamo avanti nel cammino, più è necessario accogliere l'offerta di vita. Questo spesso lo dimentichiamo, perché andando avanti ci illudiamo di avere già la capacità di dirigere la nostra vita, di essere autonomi. Anzi, ci illudiamo di essere autosufficienti, perché conosciamo le regole per comportarci bene con gli altri, conosciamo le tecniche per svolgere un determinato lavoro, abbiamo la possibilità di inserirci nella società... e crediamo che questo sia sufficiente per compiere il nostro percorso, per raggiungere la nostra identità. Tutto questo non basta, anzi, a un certo momento apparirà l'assurdità di questa nostra presunzione, perché tutti questi elementi sono provvisori e necessariamente scompaiono giorno dopo giorno. Anche la forza fisica pian piano viene meno, come la capacità intellettuale, perché il nostro traguardo è la morte, è la fine del percorso: c'è una fine del percorso in questo tragitto storico, c'è un compimento nella storia.

Quando si sviluppa questa dimensione spirituale, tutto il resto diventa secondario. Non perde significato, ma acquista il suo vero significato, cioè di essere in funzione della nostra identità filiale. Per cui il lavoro che compiamo, le tecniche che abbiamo appreso, le conoscenze anche specializzate, la nostra forza fisica, tutto ciò che a un certo momento scomparirà, ha un grande valore, un grande significato, in funzione della nostra crescita spirituale. Quando invece si resta nella autosufficienza, cioè ci illudiamo che tutto questo sia sufficiente, che dia un senso alla nostra esistenza, allora scopriremo l'illusione in cui abbiamo vissuto.

Questa scoperta prima o poi avviene per tutti, ma per alcuni avviene tardi. Troppo tardi mai, perché finché c'è vita c'è sempre la possibilità di un recupero, però può avvenire nel rammarico di aver buttato via gran parte della nostra esistenza, nella quale siamo vissuti illusoriamente e quindi nell'ambiguità: facevamo cose buone, anche straordinarie, ma perdevano il loro valore perché ripiegate in se stesse, chiuse nel loro piccolo orizzonte, non funzionali alla grande avventura dello Spirito in noi. Ci sono molti segni di questa condizione lungo il nostro cammino, e quindi ci sono molti richiami. A volte può essere una malattia, a volte un piccolo fallimento, un insuccesso, un'incomprensione: sono piccoli segni che ci richiamano a questa illusione. Se cominciamo a vivere nella prospettiva definitiva, cioè dello Spirito che cresce in noi, della Parola che diventa carne, allora comprendiamo molto bene qual è il

valore delle conoscenze che abbiamo, delle tecniche che sappiamo esercitare, del lavoro che svolgiamo, dei rapporti che viviamo. E diventiamo capaci di vivere in modo nuovo anche i momenti di tenebra, di insufficienza, di sconforto, perché abbiamo raggiunto una convinzione straordinaria, che è la luce del cammino. La convinzione è questa: quando si comincia a vivere la vita spirituale, cioè la vita dei figli di Dio, tutte le situazioni – anche quelle negative, quelle imperfette, quelle di fallimento – acquistano un significato positivo. È questo il segreto della pace: la pace che viene proclamata sulla culla di Betlemme – una simbologia, come quella

della mangiatoia – non è la mancanza di conflitti, di imperfezioni, il successo totale, l'armonia completa. È la pace che sorge dalla capacità di vivere tutte le situazioni in modo positivo, cioè crescendo interiormente; perché quando cresciamo nella dimensione interiore tutto il resto diventa significativo, anche ciò che è negativo, anche ciò che è sofferenza, anche ciò che è incompienza, anche ciò che è fallimento. Diventa positivo perché cresciamo nella dimensione che vale, che resta per sempre, che è la dimensione dei figli di Dio.

Chiediamo allora al Signore questa chiarezza interiore che ci consente la serenità, la gioia profonda che ci stiamo augurando durante le feste, anche per l'anno nuovo. Non una gioia che viene dal successo, non una gioia che viene dalla ricchezza, dal riconoscimento di ciò che facciamo da parte degli altri: la gioia che viene dalla presenza di Dio nella nostra vita, da quella forza di vita per cui la sua Parola può diventare per noi carne, cioè pensiero, decisione, fraternità. Chiediamo al Signore questa fedeltà, per giungere anche noi un giorno a essere proclamati, come Gesù, figli di Dio per sempre.



# Bambini

## INNATA SPIRITUALITÀ

*coltivare la spiritualità rende più felici e sani*

### DALLA RETE

*Digitando le parole "bambini e spiritualità" sul più comune motore di ricerca, si ottengono risultati abbastanza uniformi. I principali studi di ambito psicologico provengono dagli Stati Uniti, la maggior parte dei risultati prodotti da siti italiani hanno stampo religioso cattolico. Abbiamo scelto alcune riflessioni estrapolate dalla sintesi di studi che indagano sul rapporto tra spiritualità e felicità nello sviluppo dei bambini.*

**C**oltivare e incoraggiare la spiritualità dei bambini è il modo migliore per renderli più felici e più sani. Lo sostengono autorevoli psicologi e pedagogisti, che hanno constatato come sempre di più i ragazzi sentano il peso di dover eccellere e di avere successo in tutto ciò che fanno, perdendo di vista il ruolo centrale della spiritualità nella loro vita.

Spronati molto spesso dalle famiglie a ottenere risultati sempre migliori e a tenere alta la competizione (dalla scuola allo sport fino alle amicizie), i bambini rischiano di riconoscere il proprio valore solo se hanno successo. E alla più piccola sconfitta e delusione, si sentono infelici e depressi, talvolta soffrono di attacchi di panico e ansia.

«Chiediamo ai nostri figli di avere grinta, di non arrendersi e di essere sempre dei vincenti ma dove l'amore è condizionato dai risultati, i bambini soffrono» spiega Lisa Miller, professore di Psicologia e direttore dello *Spirituality Mind Body Institute* della Columbia University. Ecco perché diventa fondamentale fare in modo che i bambini e i ragazzi possano entrare in contatto con la propria sfera più spirituale e intima.

Così come si nasce con la capacità di imparare una lingua, leggere e pensare, allo stesso modo si nasce con un'innata spiritualità che va coltivata, rafforzata e alimentata costantemente. La Miller sostiene che i bambini con una forte spiritualità hanno un carattere più tenace, ottengono voti più alti e sono in generale più ottimisti e grintosi. Minore rilevanza, secondo gli stessi studiosi, ha invece la pratica religiosa, che viene vissuto come luogo istituzionalizzato della spiritualità, che tuttavia non accende un vero interesse né entusiasmo verso l'esperienza e la conoscenza di Dio.

In poche parole, credono maggiormente in loro stessi e nelle proprie capacità perché sentono che la loro vita ha un significato e un valore al di là dei risultati che ottengono, e per questo riescono a sviluppare relazioni profonde e di qualità. Fattore, quest'ultimo, che li rende emotivamente più stabili e felici.



# Ricordi d'infanzia TRA SUONI E SILENZI

*chi è Dio e dove si trova?*

## WOLFGANG FASSER

*Fisioterapista e musicoterapeuta,  
vive in Toscana da una ventina di anni.*

*Collabora con la fraternità di Romena,  
dal 2009, è custode dell'eremo  
di Romena a Quorle (Arezzo).*

*Ha descritto la sua esperienza  
nell'autobiografia: Invisibile agli occhi  
e nel film Nel giardino dei suoni.*

*Per le Edizioni Romena è in uscita  
Tsela tseou. Ritorno in Lesotho,  
in cui racconta la sua vita in Sudafrica  
dove trascorre ogni anno i mesi invernali.*

*L'articolo è una sintesi, curata da Silvia  
Pettiti, di due articoli pubblicati sul sito  
internet di Wolfgang Fasser  
([www.iltrillo.org](http://www.iltrillo.org)). Il primo*

*ha carattere autobiografico, Wolfgang  
ci racconta della sua sensibilità  
e dei suoi interessi di bambino.*

*Il secondo presenta l'attività  
dell'associazione ilTrillo,  
fondata da Wolfgang, che lavora  
soprattutto con bambini colpiti  
da qualche forma di disabilità.*

**S**e ritorno col pensiero agli anni di scuola vedo un piccolo Wolfgang allegro nella casa paterna. Sto vicino alla porta di casa, probabilmente pronto per uscire e dedicarmi al tanto amato gioco nella natura. [...] Spesso, soprattutto la domenica, si sentiva la musica dallo studio di nostro padre: erano dei veri e propri concerti di casa. Ero incantato dalle sinfonie. Sentivo l'atmosfera, la varietà e gli innumerevoli strumenti come ampi spazi, abissi misteriosi e molti colori. Questo mondo lo ritrovavo nella mia passione per le camminate in montagna. Già all'epoca dell'asilo avevo il presentimento che la mia vita sarebbe stata diversa da quella dei miei amici. Volevo sapere chi è e dove si trova Dio. Questa ricerca trovò una risposta percettibile e non pronunciata nella musica di mio padre e in occasione degli innumerevoli pomeriggi nella foresta e in montagna. A volte mia madre – che si interessava di più all'arte figurativa, ai vulcani, ai minerali e all'alta montagna – mi portava con sé quando andava a cercare cristalli. Se la roccia ci offriva queste pietre preziose, sentivo nuovamente il mistero davanti a me. Cose sconosciute ma non strane, spazi nutrienti che danno forza. Supponevo che questo fosse la presenza divina.

Quando ebbi cinque anni mia madre mi portò all'asilo di Erlen, un paese vicino. [...] Se oggi ritorno nei pensieri a quei tempi, sento le molte voci di bambini, sento l'odore dei gessetti e delle penne e mi sembra di sentire anche una chitarra. Mi ricordo appena che nei giochi con canzone e gesta non capivo sempre di cosa si trattava. Mi vergognavo di sbagliare. Nonostante gli occhiali non vedevo tutto, ma allora non ne ero cosciente. Ciò mi rendeva timido e riservato.

[...] La nostra famiglia è cattolica e così siamo stati educati. Nelle ore di religione il prete ci raccontava di Gesù. Leggeva la Bibbia e insegnava anche con botte, se necessario. In contrasto a questo vivevo una dimensione completamente diversa dell'annuncio della fede durante la messa. Ero affascinato dai riti, dai colori dell'abito del prete e dal latino a me incomprensibile. A volte mio padre mi por-

## IL TRILLO PER AMICO

*Per molti bambini il mondo è un ostacolo, un sogno irraggiungibile. ilTrillo suona nella loro vita attraverso il linguaggio della musica, del corpo, della voce, della danza, per aprire quei canali espressivi che erano chiusi, quelle finestre che faticavano ad aprirsi.*

Nella pagina accanto:  
Wolfgang al convegno di Frascati 2019  
(fotografia Archivio Ore undici)

tava con sé alla messa cantata; era una messa solenne con coro e musica d'organo.

In seguito andai spesso in montagna la domenica e sentii da lontano il suono festoso delle campane. Mi avvicinò al mondo della Messa solenne e alla vicinanza di Dio nelle montagne. Lì mi trovai in un'atmosfera di rumori e suoni arcaici. Il silenzio degli ampi spazi, taccole gracchianti nel vento delle montagne, a volte sassi cadenti o il suono inconfondibile di valanghe di neve. Fulmini e tuoni ci facevano sentire la forza e la pericolosità delle montagne e lo sgocciolare della pioggia nella foresta era invece accogliente. In famiglia, per quanto ricordo, si cantava solo in Avvento e a Natale. Noi figli cantavamo con gioia, nostra madre ci aiutava con la sua voce chiara, mentre il papà ascoltava con gusto. A volte prendeva un vecchio giradischi dal grande armadio del salone e metteva dei dischi stravecchi. Ascoltavamo Santo Natal. Gli autori venivano dalla patria di mia madre: la città di Salisburgo.

**M**i chiamo "il Trillo" – ma un trillo di solito suona, non parla – ma io sono un trillo un po' speciale... Guardati intorno. C'è un mondo meraviglioso da scoprire. Se tu lo vuoi, se solo lo vuoi, puoi camminare in un bosco, correre in un prato, chiacchierare con un amico, leggere un libro, puoi giocare, correre, urlare, ballare. La possibilità di scoprire da soli il mondo è una grande opportunità... che non tutti hanno.

Per tanti amici, moltissimi bambini, il mondo è una fatica, un ostacolo, un sogno irraggiungibile. Perché dove le loro gambe non li portano, dove i loro occhi non vedono, dove la loro bocca non parla, lì inizia la loro solitudine. Questi bambini sentono di non poter comunicare con la vita.

Ecco, questa è l'ora del Trillo. ilTrillo suona nella vita di questi bambini, e attraverso il linguaggio della musica, del corpo, attraverso le melodie, la voce, il massaggio sonoro, la danza prova a donare un po' di fiducia, di forza, di sicurezza, ad aprire quei canali espressivi che erano chiusi, quelle finestre che faticavano ad aprirsi.

Ecco, se dovessi spiegarti in una parola quello che fa ilTrillo ti direi così: ilTrillo favorisce l'incontro tra questi bambini e il mondo, prepara il mondo ad accoglierli. Un bambino che ha le sue gambine paralizzate dovrà per forza rinunciare al senso del ritmo, della danza? ilTrillo alimenta quel senso che non si è sviluppato, cerca di risvegliare nel bambino quel legame tra corpo e musica che non si è mai stabilito.

Il bambino che non vede, dovrà per forza isolarsi in uno spazio ristretto? ilTrillo cerca di mostrargli attraverso la profondità della musica, che nulla gli è proibito, che esistono paesaggi sonori bellissimi, dove si può passeggiare e godere della natura. La sofferenza di una disabilità sta spesso nelle limitazioni psicologiche che il disabile vive, nell'ostilità che il mondo sembra presentargli.



Attraverso questo equilibrio tra i propri sensi è più facile riconquistare un'armonia interiore, con l'armonia la fiducia in un contatto più profondo con sé stesso, con gli altri e con la vita.

Da anni ilTrillo suona alle porte di tanti bambini, entra nelle aule di tante scuole, in tutti i centri di terapia occupazionale. Tanti bambini speciali del Casentino mi conoscono.

[...] La musica, la danza, il massaggio musicale cioè tutti i linguaggi non verbali su cui si basa la nostra attività, possono permettere tanti incontri, oggi difficili: tra genitori, tra genitori e figli, con ragazzi di altre culture. ilTrillo vuol anche far sperimentare percorsi di ascolto e di stimolo dell'espressività musicale: perché ciascuna persona possa scoprire tutte le sorgenti di se stessa e così trovare più armonia, più equilibrio.

«Quando aiuti una persona più debole, diventi più umano tu stesso», ho letto l'altro ieri in un libro.

Mi piacerebbe mostrarti quanta bellezza incontro ogni giorno abbracciando, ballando, giocando, facendo musica con i bambini. Fidati, se puoi, di queste parole. Vorrei che anche tu facessi parte del mio sogno!

Wolfgang al convegno di Frascati 2019  
(fotografia Archivio Ore undici)



# DIZIONARIO

## GIOCARE

**I**n greco «bambino che gioca» suona *pàis pàizon*, espressione che rileva la comune radice dei termini bambino e attività ludica. Il gioco infatti appartiene innanzitutto al bambino: è la sua prima attività spontanea, che egli vive con grande coinvolgimento e serietà, e attraverso la quale incomincia a conoscere se stesso e ad entrare in relazione col mondo. Il gioco è un'attività motivata dall'interno, costituisce un mezzo attraverso il quale l'ambiente viene sperimentato e conosciuto, la realtà viene manipolata e trasformata. I bambini giocano riproducendo il mondo del reale, il proprio vissuto e il suo ricordo, e al contempo sviluppano l'immaginazione e la capacità di simbolizzazione.

L'esperienza ludica viene considerata capace di rispondere e soddisfare i bisogni autentici dell'infanzia. Il gioco è per sua natura educante: è infatti attraverso di esso che il bambino impara a sperimentare il valore delle regole, a stare con gli altri, a gestire le proprie emozioni, a scoprire nuovi percorsi di autonomia e a sperimentare per tentativi ed errori le sue convinzioni sulle cose e sugli altri.

**I**l gioco è in stretta relazione anche con l'estetica e la creatività del pensiero. «Il sentimento del bello è il fondamento del gioco, l'arte nasce proprio da quel particolare stato di grazia, disinteressato e a-finalistico, sottratto all'influenza del sensibile, che è il gioco» (Friedrich Schiller, 1759-1805). Attraverso il gioco i bambini mostrano di essere in grado di andare oltre il mondo dell'esperienza colta con i sensi e di immaginare. Il gioco ha una natura fluida, sfuggente, libera e potente; l'immaginazione libera dai vincoli dello spazio e del tempo e proietta in un mondo in cui tutto è possibile.

Il gioco è anche l'asse, lo sfondo, sul quale si disegna la personalità; l'identità del bambino può costruirsi e consolidarsi. Per questo il gioco è campo privilegiato di osservazione in quanto, per la spontaneità che lo contraddistingue, costituisce un contesto valido nel quale è possibile osservare vari e diversi stili individuali nonché peculiarità attinenti ad ogni singolo bambino. Secondo Friedrich Froebel, il gioco riflette «il più alto grado dello sviluppo dello spirito umano. Il gioco costituisce il più alto grado di sviluppo del bambino, dello sviluppo dell'uomo in questo periodo, poiché è la rappresentazione libera e spontanea dell'interno [...]. Il gioco è la manifestazione più pura e spirituale dell'uomo in questo periodo e insieme l'immagine e il modello della complessiva vita umana, dell'intima, segreta vita naturale nell'uomo e in tutte le cose. Esso procura quindi gioia, libertà, contentezza, tranquillità in sé e fuori di sé [...]. Un bambino che gioca tranquillo, spontaneo, quieto, costante fino a stancarsi fisicamente, diventerà certo un uomo attivo, tranquillo, capace di creare con sacrificio il proprio bene e l'altrui [...]. Il gioco non è semplice trastullo ma ha grave serietà e profondo significato».

*(tratto da un articolo di Gaia Camilla Belvedere)*



I bambini frequentano  
luoghi che spesso  
gli adulti disertano.





# Roma, 3 - 5 gennaio 2020

## LA TENEREZZA CI SALVERÀ

### Convegno invernale

#### INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

ORE UNDICI ONLUS

tel. 0765.332478 – 392.9933.207;

e-mail: oreundici@oreundici.org;

modulo online: www.oreundici.org

Il convegno si terrà presso:

Casa per ferie S. Maria alle Fornaci

Piazza S. Maria alle Fornaci 27, Roma

Tel. 06.3936.7632

#### PROGRAMMA DELLE GIORNATE

VENERDÌ 3 GENNAIO

Ore 18,00: **Il potere della gentilezza** – don Mario De Maio

Ore 18,30: **La scoperta del volto tenero di Dio** – don Carlo Molari

SABATO 4 GENNAIO

Ore 9,00: **Più lenti, più creativi, più teneri.** Riflessione, silenzio, preghiera – Agnese Mascetti

Ore 10,00: **Il sogno dei giovani: il viaggio di Vittorio** – Egidia Beretta Arrigoni, mamma di Vittorio Arrigoni

Ore 11,30: **Tenerezza e sofferenza mentale** – Barbara Fedeli, psichiatra

Ore 15,30: **Presentazione del libro *La parola Dio*** – Gabriella Caramore

Ore 16,30: **Leggere Eschilo a Rebibbia** – Cristina Pace, docente all'Università Tor Vergata Roma

Ore 18,00: **Come far crescere bimbi gentili** – don Mario de Maio e Agnese Mascetti

DOMENICA 5 GENNAIO

Ore 9,00: **Più lenti, più creativi, più teneri.** Riflessione, silenzio, preghiera – Agnese Mascetti

Ore 10,00: **L'esistenza come carezza di Dio.** Conclusioni – don Carlo Molari e don Mario De Maio

Ore 11,30: **Celebrazione eucaristica**

#### CALENDARIO INCONTRI 2020

9-12 Aprile: **Celebrazione della Pasqua**

18-21 Giugno: **Spiritualità per i bambini** (Montanino di Camaldoli)

29/6 - 5/7: **Esercizi spirituali - Fede in ricerca** (iniziale)

(Civitella San Paolo)

12-18 Luglio: **Esercizi spirituali** con don Carlo Molari (M. di Camaldoli)

20-25 Luglio: **Esercizi spirituali - Fede in ricerca** (avanzato) (M. di Camaldoli)

21-23 Agosto: **Convegno estivo**

# Buone Notizie

## SOCIETÀ E CHIESA

*a cura della Redazione*

### INTEGRAZIONE

#### **Diritto di cittadinanza per i bambini nati in Italia**

Da 30 anni aspettiamo una riforma di un diritto di cittadinanza che era stato pensato per un Paese di emigrazione anziché di immigrazione come ormai da tempo siamo. È una legge che attribuisce diritto di voto a chi non paga né mai pagherà le tasse da noi e lo nega a chi ha sempre pagato le tasse contribuendo a finanziare le nostre pensioni, ma non ha genitori o antenati italiani. Un bambino nato in Italia da genitori stranieri può chiedere la cittadinanza solo dopo aver compiuto 18 anni e se fino a quel momento ha risieduto in Italia «legalmente e ininterrottamente». Non c'è alcuna garanzia che il diritto venga concesso e si impedisce per 20 anni all'intera famiglia di passare periodi all'estero. Non possiamo restare an-

cora a lungo senza una legge che favorisca l'integrazione. Sono già tantissimi gli immigrati che vivono da noi e che, volenti o nolenti, rimarranno da noi. I minori di immigrati sono quasi il 15 per cento dei minori in Italia. Non possiamo permetterci di creare dei disadattati. Chi ha a cuore la sicurezza degli italiani che vivono nelle aree ad alta densità di immigrati non può che puntare sull'integrazione della seconda generazione di immigrati. (da *la Repubblica* del 2/11 u.s., articolo di Tito Boeri)

### PADRE NOSTRO

#### **Preghiere dietro le sbarre il libro di padre Beppe Giunti**

«Padre Nostro che sei nei cieli, sia sempre rispettato il tuo nome... ho attraversato l'inferno invocando il tuo aiuto, la tua guida mi è stata molto cara affinché non mi perdessi del tutto in questa vita strana... Sto pagando il

mio debito, rimetto a te la parola interdetta, così sia ora e per sempre nei secoli». Questo *Padre Nostro* è stato scritto dietro le sbarre da un detenuto del carcere di Alessandria che padre Beppe Giunti, francescano dei minori conventuali, ha conosciuto durante la sue visite "in galera". Teologo, formatore della cooperativa sociale *Company & C* che si occupa di reinserimento sociale dei ristretti nel penitenziario alessandrino, è autore del libro *Padre nostro che sei in galera* (Edizioni Messaggero Padova) scritto con i "fratelli briganti", come san Francesco chiamava le persone cadute nelle maglie del crimine. (da *Avenire* del 17/11 u.s., articolo di Marina Lomunno)

### BUONE NOTIZIE

#### **Sono tante e non fanno rumore la vita comincia ancora**

Una nascita dà gioia. È un nuovo sì alla vita. Un po' di preoccupazione permane

sempre nei giorni dell'attesa di un evento come il parto, sicuramente "naturale" e seguito passo passo a livello sanitario, ma sempre delicato e con margini di rischio. L'emozione della nuova vita cancella ogni sofferenza. Affascina e intenerisce il cuore osservare un neonato che apre gli occhi, abbozza un sorriso, cerca di esprimersi, sbadiglia e poi placido ritorna a un sonno appagato, simile a quello provato nel corpo della madre. Una nuova vita compare e appare nel suo lato più bello, quello delle infinite possibilità che sembrano dischiudersi. Un evento come questo testimonia che la vita comincia ancora, ricomincia di nuovo. Testimonia che la nostra società non è corrosa del tutto dalla sfiducia. E che sul futuro non è mai detta l'ultima parola. (da *Trentino* del 5/11 u.s., articolo di Piergiorgio Cattani che da sempre convive con una malattia degenerativa).

# Crescere GRANDI DOMANDE

*come alimentare la ricerca spirituale?*

**SILVIA VECCHINI**

Pubblichiamo una parte dell'articolo uscito su *Il Folletto*, rivista dell'Istituto Svizzero Media e Ragazzi, nel numero 2 del 2016.

L'autrice sviluppa il tema della ricerca spirituale e dell'intelligenza esistenziale analizzando alcuni testi della casa editrice Topipittori, che definisce «pressoché unica» nella «attenzione alla dimensione spirituale dei bambini».

Si rimanda al testo integrale ([www.topipittori.org](http://www.topipittori.org)) per approfondire i suoi ottimi consigli editoriali che elenchiamo nella pagina accanto.

Quando si parla di dimensione spirituale dei bambini, con l'aggettivo "spirituale" non si intende "religiosa" o appartenente a una confessione in particolare, ma relativa allo spirito e alla ricerca personale. Il saggio *The spiritual child* di Lisa Miller tratta proprio dell'importanza della ricerca spirituale per la crescita dei bambini. «Spiritualità personale" nel libro è "una spiritualità intesa come una sensazione interiore di vivere un rapporto con un'entità superiore (Dio, natura, spirito, universo, il creatore, o qualunque sia la vostra definizione per la suprema e benevola forza vitale onnipotente)». Una risorsa, dice l'autrice, poco sfruttata ma che può essere fondamentale per lo sviluppo umano, la resilienza, la guarigione, la consapevolezza, la ricerca dell'identità e la capacità di relazione. Senza dimenticare che lo sviluppo spirituale dei bambini può svolgere anche un'importante funzione rispetto al futuro lavoro interiore dell'adolescente di fronte alle domande esistenziali.

Ho notato più volte come si rinunci a proporre narrazioni che contemplano il richiamo alla spiritualità con i bambini, o semplicemente si indietreggi rispetto alla possibilità di aprire con loro una tale conversazione. Qualche volta questo accade perché non si vuole fornire loro una struttura, una determinata credenza, trasmettere una specifica fede per non correre il rischio di compiere una scelta al posto loro.

A questo proposito dirò soltanto una cosa abbastanza scontata e cioè che non compiere nessuna scelta è già di per sé una scelta. Ignorare e scoraggiare le domande di un bambino in ambito spirituale è già una risposta che produce un effetto concreto. Il bambino sentirà che la spiritualità non è degna di ricerca, non è importante per la vita. Altre volte invece si teme la propria insufficienza attorno alle domande che possono emergere trattando temi come l'origine e il senso della vita, la morte, il sacro, la divinità. Si teme d'inciampare. Eppure, scrive Massimo Recalcati, «l'inciampo rende prezioso l'oggetto su cui si inciampa, ancora più dell'oggetto che si trasmette. Perché è lì che si gioca la vera partita. Allora la forza del maestro è, per un verso, portare la luce nel

testo, per l'altro preservare l'impossibile da dire nel testo. Ma è questo impossibile che mantiene vivo il desiderio di sapere» (rivista *Animazione sociale*, 2015).

Questo «aprire e non chiudere» ha profondamente a che fare con la fonte del mistero e del sacro, con la dimensione spirituale dei bambini che, prima dell'essere una struttura imposta o sollecitata dall'esterno, fa invece parte della loro natura. La prima infanzia, come scrive Karl Rahner, è «quella vita che è aperta, che attende l'inaspettato, che ha fiducia nell'imponderabile». Questa sorgente c'è indipendentemente dall'intervento dell'adulto che può contribuire a dischiuderla, lasciando al bambino il gusto della scoperta, oppure può insabbiarla, negandola e rendendola inaccessibile, ma anche dissecarla, esaurirla pensando di poter dare tutte le risposte o irreggimentando le domande.

Howard Gardner individuò sette tipi di intelligenza: linguistica, logico-matematica, visivo-spaziale, corporeo-cinestetica, musicale, interpersonale e intrapersonale. Esaminandole più dettagliatamente negli anni Novanta mise in evidenza l'importanza di un'altra intelligenza, l'intelligenza esistenziale. Questa intelligenza si riferisce all'interiorità e alla spiritualità e riguarda grandi temi come la natura dell'universo e la coscienza morale. Gardner si concentra in particolare sullo «spirituale inteso come problema cosmico o questione esistenziale» e conclude che «non è giustificabile una decisione a priori di eliminare da qualsiasi considerazione l'intelligenza spirituale». Ancora, secondo Rebecca Nye e David Hay si possono distinguere tre grandi categorie di sensibilità spirituale. La prima consisterebbe nell'essere consapevoli di sé e della propria realtà, la seconda nella sensibilità per il mistero, per la nostra limitatezza e per ciò che ci supera da cui deriva meraviglia e apertura al trascendente, e la terza nella sensibilità per i valori.

Mi sembra che queste sfumature di sensibilità spirituale facciano proprio parte del mondo dei bambini e del loro modo di sentire e conoscere, e che siano importanti per la loro crescita al pari delle altre intelligenze da sviluppare, coltivare, proteggere e nutrire.

## CONSIGLI DI LETTURA

*L'omino e Dio*, di Kitty Crowther;  
*C'era una voce*, di Alessandra Berardi e  
Alessandro Gottardo;  
*Vorrei avere*, di Giovanna Zoboli e  
Simona Mulazzani;  
*Ascolta. Salmi per voci piccole*,  
di Giusi Quarenghi e Anais Tonelli;  
*I pani d'oro della vecchina*,  
di Annamaria Gozzi e Violeta Lopiz;  
*Sole luna stella*,  
di Kurt Vonnegut e Ivan Chermayeff.



# Sinodo Amazzonia IL BANCO DI PROVA

*un'alleanza profetica con i popoli indigeni*

## LUCIA CAPUZZI

*Lavora nella redazione esteri del quotidiano Avvenire e si occupa di America latina.*

*Nata e cresciuta a Cagliari, laureata in Scienze Politiche, ha conseguito un dottorato di ricerca in Storia dei Partiti e dei Movimenti Politici all'Università di Urbino. Dal 2004 ha intrapreso la carriera giornalistica. Tra i suoi libri: Colombia. La guerra (in)finita, Marietti (2012); Adiós Fidel. Fede e dissenso nella Cuba dei Castro (con Nello Scavo, Lindau, 2011); Haiti. Il silenzio infranto (Marietti 2010); Coca Rosso Sanguine. Sulle strade della droga da Tijuana a Gioia Tauro (San Paolo, 2013); Rosa dei due mondi. Storia della nonna di papa Francesco (San Paolo, 2014).*

*Nella pagina accanto: un momento del Sinodo sull'Amazzonia (fotografia di Lucia Capuzzi)*

Ore 8 in punto. Fuori dall'Aula Paolo VI una folla colorata si riunisce festosa. C'è un po' di tutto. Laici e religiosi, rappresentanti delle comunità indigene insieme ai missionari – spesso italiani ed europei – che li accompagnano. Pregano e, man mano che arrivano, salutano i Padri sinodali prima della consueta riunione mattutina. Li incoraggiano, li incitano, stringono loro la mano. Soprattutto li sostengono con l'orazione. Il rito si ripete ogni mattina durante le tre settimane dell'Assemblea, svoltasi dal 6 al 27 ottobre u. s.. È il modo con cui il Popolo di Dio che pellegrina in Amazzonia ha voluto presenziare ai lavori della riunione speciale dedicata dalla Chiesa universale a questa parte di mondo. Ed essere vicino – con il corpo e lo spirito – ai propri pastori.

Il dettaglio è sfuggito ai più, eppure ben descrive il Sinodo reale. La sua atmosfera. Tutt'altra cosa rispetto alla narrativa mediatica dominante, incapace di andare oltre cliché e folklore. Mentre la blogosfera ultrà impazziva per le *Pachamamas* – che in definitiva *Pachamamas* non erano, non foss'altro perché il termine è andino, non amazzonico –, a Roma si viveva un clima di "ardente pazienza" della fede. Fede nel soffio dello Spirito, ansioso di invadere i cuori di chiunque lasciasse aperto almeno uno spiraglio. Tanti lo hanno fatto: cittadini comuni, credenti e non, giovani, persone semplici si sono accostate con genuino interesse alla chiesa di Santa Maria in Traspontina dove è stata allestita "Amazzonia Casa Comune", uno spazio di attività – eventi, dibattiti, mostre, veglie – per congiungere idealmente città e Aula sinodale. E sono tornati a casa con molte domande e poche – o nessuna – risposta preconfezionata su una regione spiazzante. Sì, l'Amazzonia spiazza, per definizione. Una terra dove le distanze si calcolano in milioni di chilometri e in giorni di navigazione, dove l'acqua fa salti ciclici di sette metri, dove la vita si adatta al ritmo delle piene e gli abitanti sanno decifrare il linguaggio degli alberi, obbliga a ripensare i propri punti di riferimento. Obbliga a svuotare lo zaino di preconcetti e considerazioni superflue, per inoltrarsi nel labirinto verde. E lì discernere l'essenziale. In tutto.



## NUOVO PATTO DELLE CATAcombe

*Noi, partecipanti al Sinodo pan-amazonico, condividiamo la gioia di vivere in mezzo a numerose popolazioni indigene, quilombolas, di abitanti delle rive dei fiumi, di migranti e a comunità delle periferie delle città di questo immenso territorio.*

*Ci impegniamo personalmente e comunitariamente a:*

1. Assumere l'impegno di difendere nei nostri territori e con i nostri atteggiamenti la foresta amazzonica. 2. Riconoscere che non siamo i proprietari della madre terra, ma i suoi figli e figlie. 3. Accogliere e rinnovare ogni giorno l'alleanza di Dio con tutta la creazione. 4. Rinnovare nelle nostre chiese l'opzione preferenziale per i poveri, specialmente per i popoli originari.
5. Abbandonare, di conseguenza, nelle nostre parrocchie, diocesi e gruppi ogni tipo di mentalità e di atteggiamento coloniale.
6. Denunciare ogni forma di violenza e aggressione all'autonomia e ai diritti dei popoli originari. 7. Annunciare la novità liberatrice del Vangelo di Gesù Cristo, nell'accogliere l'altro e il diverso. 8. Camminare ecumenicamente con altre comunità cristiane nell'annuncio inculturato e liberatore del Vangelo. 9. Instaurare nelle nostre Chiese particolari uno stile di vita sinodale. 10. Impegnarci a riconoscere con urgenza i ministeri ecclesiali già esistenti nelle comunità. 11. Rendere effettiva nelle comunità a noi affidate il passaggio da una pastorale della visita a una pastorale della presenza. 12. Riconoscere i servizi e la vera e propria diaconia delle donne. 13. Cercare nuovi percorsi di azione pastorale, con protagonismo dei laici e dei giovani. 14. Assumere uno stile di vita gioiosamente sobrio, semplice e solidale. 15. Metterci al fianco di coloro che sono perseguitati a causa del loro servizio profetico.

È questo ciò che ha cercato di fare il Sinodo. La complessità amazzonica ha spinto i Padri ad andare al cuore del messaggio cristiano: la Buona Notizia del Vangelo, depurata dalle sovrastrutture culturali occidentaleggianti, frutto di un lungo processo storico; l'annuncio di un Dio che s'incarna in tutti i popoli e in ogni popolo, che incontra l'essere umano concreto là dove egli si trova. Come testimoniare questo "Dio con noi"? La Chiesa ha risposto mettendosi in cammino sulle tracce del Maestro. Un percorso iniziato fin dalla Scoperta-Conquista. È vero che i primi missionari sono giunti nelle Americhe sulle navi dei conquistatori. È anche vero, però, che fin dal principio molti si sono resi conto che quello non era il loro posto e hanno scambiato i galeoni minacciosi con le canoe dei popoli originari. Ora l'intera Chiesa universale è salita profeticamente a bordo delle piroghe indigene. Certo, per farlo ha dovuto "alleggerirsi" del superfluo. Degli orpelli materiali e spirituali. Non è stata una perdita perché nello spogliarsi ha fatto emergere con forza la propria essenza. Non è un caso che, proprio nella seconda domenica del Sinodo, un gruppo di pastori si sia recato alle catacombe di Domitilla per rinnovare e attualizzare il patto, firmato 54 anni fa, all'indomani del Concilio. Stavolta, hanno potuto sottoscriverlo anche alcuni laici e laiche.

**P**erché la Chiesa si affanna tanto per navigare insieme ai popoli amazzonici, per stringere alleanza con loro, come afferma più volte il documento finale? Che cosa importa a noi, donne e uomini del Vecchio mondo di questa regione lontana, geograficamente e culturalmente?

La risposta era stata anticipata dallo stesso Papa Francesco durante la Giornata mondiale della gioventù di Rio del 2013 quando aveva definito l'Amazzonia «un banco di prova». Infatti, i suoi 7,8 milioni di chilometri quadrati concentrano le sfide del nostro tempo globale. In primis, il rapporto con l'altro, inteso sia come essere umano – con una lingua, una spiritualità, un modo di vivere e di organizzarsi diversi da noi –, sia come casa comune. Lungi dall'essere "buoni selvaggi", i popoli dell'Amazzonia – e in particolare gli indigeni – hanno creato con queste alterità un rapporto non predatorio. In realtà, sono stati costretti a farlo, perché l'Amazzonia è un gigantesco organismo vivente, impossibile da dominare. L'unico modo di sopravvivere al suo interno è accettarne l'irriducibilità a "materia controllabile": la foresta non si preda per diritto, da essa si riceve per dono. Ecco perché l'Amazzonia è una lezione spirituale.

Gli indios – con il loro modo di vivere alternativo ma non primitivo, bensì contemporaneo – ci aiutano a recuperare la dimensione relazionale con il Creato. Premessa fondamentale per salvarlo e salvarci. La mentalità estrattivistica – cioè l'appropriazione delle risorse con il minor costo e il massimo profitto possibile – non divora solo il pianeta, imprigiona le nostre esistenze in una corsa al consumo senza fine. E senza senso. È più difficile rendersene conto, guar-

dando la realtà dal Nord del mondo; nelle periferie del Sud – a cominciare dall'Amazzonia –, caduti i filtri, questo modello economico-sociale mostra la sua vorace brutalità. La terra rossa che appare una volta divelti gli alberi, rispecchia il sangue sacrificato sull'altare del dio denaro. Crisi ambientale e crisi sociale sono un'unica, drammatica realtà che minaccia il presente e il futuro.

Non è, però, troppo tardi. La sfida è titanica ma non impossibile. Richiede una rivoluzione spirituale, prima che economica. Una conversione, un'autentica *metanoia*. Anzi, sono quattro le conversioni indicate nel documento finale: pastorale, culturale, ecologica, sinodale. Una conversione a Cristo, al suo Vangelo, al Regno.

*Nella pagina accanto:  
un momento del Sinodo sull'Amazzonia  
(fotografia di Lucia Capuzzi)*





# Libri

## FONDAMENTALISMI

a cura di Claudiu Hotico

### CLAUDIU HOTICO

*Rumeno, vive in Italia da vent'anni. Dopo aver studiato teologia all'Università Sant'Anselmo di Roma, si è laureato in Scienze politiche all'Università La Sapienza. Lavora in una storica libreria cattolica e collabora con l'associazione Ore undici da molti anni.*

**N**ei 2000 anni di storia cristiana, i credenti di ogni epoca e luogo si sono chiesti cosa significasse "credere", come "declinare" la fede – con la parola e nella prassi – e come trasmetterla a coloro che cristiani non sono.

Nel nostro tempo un credente interessato e curioso di confrontarsi in spirito di dialogo con il mondo e con la cultura contemporanea, è Timothy Radcliffe. Teologo e biblista, Radcliffe ha percorso per diversi anni i cinque continenti come maestro generale dell'Ordine domenicano e ha accumulato una conoscenza vasta e diretta dei cristianesimi e delle culture con le quali i frati domenicani convivono. Da questo lungo viaggio è scaturita una raccolta di articoli, di conferenze e interventi pubblici racchiusi nel volume *Una verità che disturba. Credere al tempo dei fondamentalismi* (EMI 2019).

Radcliffe si chiede che cosa caratterizza il nostro tempo e ripropone la sua domanda al Salone del Libro di Torino dello scorso maggio. La risposta è sintetizzata in una parola: i fondamentalismi. Seppur oggi si pensi d'istinto al fondamentalismo islamico, Radcliffe sostiene che l'origine di tale fenomeno è l'epoca moderna. La pretesa dell'ideologia fondamentalista dello "scientismo", nel XVI secolo, che l'unica verità sia quella della scienza, scatenò il fondamentalismo cristiano producendo il ritorno a un'interpretazione letterale della Bibbia. Più tardi la reazione al colonialismo europeo, che ha distrutto le culture antiche, produsse intolleranza verso persone di altre fedi o non credenti, come tratto tipico del fondamentalismo.

Nella modernità dunque sono state, e sono tutt'ora presenti, anche altre forme di fondamentalismo: il neoliberalismo, il nazionalismo, il comunismo. Tutto ciò, secondo Radcliffe, avviene perché l'idea di verità è in crisi, sta evaporando: «ognuno ha la sua verità, *truthiness*. *It is true because i feel it*».

**A**llora qual è il compito del cristiano in una situazione simile? Ascoltare, ma anche contestare: ascoltare le speranze e le paure dei fondamentalisti, ma anche contestarli. Scrive l'au-





Timothy Radcliffe

tore: «La prima sfida per il cristianesimo è mostrare che abbiamo compreso il dolore di queste persone», ovvero dei senza voce che non vengono considerati, covano rabbia e frustrazione che li spingono verso i fondamentalismi.

E poi devono mettere in discussione due luoghi comuni: l'idea che il fondamentalismo difenda l'identità e la paura della differenza. L'identità, infatti, è sì data ma è anche da scoprire, dinamicamente. Il cristianesimo dice: «sì, certo, tu sai chi sei, ma non del tutto!» e Radcliffe aggiunge: «l'identità piena è sempre più avanti, rimane da scoprire». Infine le parole – alle quali bisogna ridare significato, prendendole sul serio – devono essere seguite dai fatti. Radcliffe indica come esempio l'arcivescovo, ora santo, Oscar Romero, che ha diffuso la verità fino al sacrificio di se stesso, predicando in difesa dei poveri e contro i crimini perpetrati dal regime salvadoregno tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso.

Tutto questo programma può essere attuato solo se il cristiano va alla fonte della «verità che disturba», cioè alla Parola di Dio. Non per aggrapparsi a essa interpretandola alla lettera, non per considerarla un feticcio, ma per aprirsi come a un amico che si incontra grazie al quale ci liberiamo dall'ossessione di noi stessi. «La Parola è un evento, un *happening*, la Parola è estatica, ci porta fuori da noi stessi», chiosa l'autore.

**A**lla *veritas*, parola motto dei domenicani e cara a Radcliffe, egli accompagna un vocabolo altrettanto importante nel percorso suggerito ai cristiani di oggi: *conversatio*. In un intervento dedicato ai sacerdoti, Radcliffe sottolinea la dialogicità che dovrà caratterizzare i preti del XXI secolo: «in questo secolo il sacerdote dovrà essere costruttore di comunità in cui altre persone possano esercitare i talenti e le abilità che egli non possiede». E non per necessità dovuta alla mancanza di clero, ma per essere compagnia al popolo nel cammino, così come Gesù ha fatto con i discepoli sulla strada di Emmaus. Il sacerdote, e in genere tutti i chiamati alla vocazione di fedeli in Cristo, saranno chiamati a vivere sia al centro che ai margini (non solo geografici ma esistenziali). Il criterio per mantenere un equilibrio tra il "dentro", rappresentato dalle convinzioni della chiesa, e il "fuori", costituito dalle domande del mondo, è ancora la *veritas*, l'essere veri, il non fingere. L'invito di Gesù, sottolinea l'autore, è di abbracciare la nostra particolarità per poi superarla con spirito aperto, dialogante, con *latitudo cordis* (S. Tommaso).

In conclusione, Radcliffe è persuaso che così facendo, seguendo le vie che si incrociano della *veritas* e della *conversatio*, i cristiani potranno diventare segni di gioia e di speranza per il mondo. Ma è necessario che il cristianesimo sia «la pazza follia di essere raggiunti da un amore che è infinito. Sennò, è niente».



# Cinema

## LA VITA INVISIBILE

*a cura di Pier Dario Marzi*

### PIER DARIO MARZI

*Docente di storia e filosofia nelle scuole secondarie superiori.*

*Appassionato di cinema, collabora con l'associazione Ezechiele 25,17 di Lucca.*

### LA VITA INVISIBILE DI EURIDICE GUSMAO

#### REGIA

Karim Aïnouz

#### INTERPRETI

Carol Duarte, Júlia Stockler, Gregório Duvivier, Barbara Santos, Flávia Gusmão

#### GENERE

Drammatico

#### PRODUZIONE

Brasile 2019

**I**l cinema brasiliano ci regala un film commovente e intenso da ritrovare assolutamente qualora lo si fosse perso nel passaggio sul grande schermo. Ne è regista Karim Hainouz, semiconosciuto in Italia ma autore di film di spessore, a partire da quello d'esordio, *Madame Sata*, del 2002 (la storia vera di un omosessuale discriminato nel Brasile degli anni Trenta), fino al documentario *Zentralflughafen THF*, del 2018, che racconta la tragica esperienza di migranti stipati in un aeroporto abbandonato di Berlino. Quest'ultima opera è una storia, tratta dal romanzo Euridice Gusmao che sognava la rivoluzione di Martha Batalha, che ha per protagoniste due donne, due sorelle (le bravissime attrici semi esordienti, Carol Duarte e Julia Stockler), diverse nel carattere e nelle aspirazioni, che si trovano divise dal destino ma unite da una profonda volontà di sostenersi e aiutarsi vicendevolmente.

Immersi nella Rio de Janeiro degli anni Cinquanta e Sessanta, assistiamo al compiersi di un destino che è nelle mani del loro padre padrone, pronto a sacrificare la felicità delle figlie per l'ossequienza a una tradizione e per il perpetuarsi di una logica fallocratica che prevede la completa gestione della vita delle due donne. Quella di Euridice e di sua sorella Guida è una famiglia piccolo borghese formata da genitori portoghesi espatriati in Brasile; Euridice ama suonare il pianoforte e ha come unico sogno quello di andare a studiare al Conservatorio di Vienna. La sorella Guida, maggiore di due anni e più esuberante, ama flirtare con i ragazzi e si invaghisce di un marinaio greco con il quale scappa nel Vecchio Continente.

Proprio questa infrazione alla legge del padre innesca una serie di eventi che segnano il destino delle due donne. Componendo la storia su atmosfere e suggestioni da melodramma americano alla Douglas Sirk, Hainouz pedina le due protagoniste immergendoci in una realtà satura di colori (la pellicola è girata in 16 millimetri, con una notevole ricerca cromatica), in una Rio de Janeiro non da cartolina – tranne l'illusorio incipit – bensì claustrofobica, non lesinando su dettagli crudi e violenti che fanno emergere la dimensione maschilista e autoritaria in cui sono costrette a muoversi le due sorelle.



**N**on sappiamo se la scelta di rimanere aderente alla ricostruzione storica del romanzo voglia alludere alla necessità di porre una certa distanza tra il nostro mondo e quello descritto, ma certamente sentiamo con forza come certi temi, pur in contesti diversi, siano ancora vicini e attuali: il tema della libertà individuale, nello specifico femminile, sentita come esigenza insopprimibile ma carica di ostacoli sociali e di pregiudizi da superare; il tema della solidarietà, del bisogno di vicinanza che ci conforta e ci rende anche più forti e capaci di affrontare la vita; e poi il motivo della maternità, che si incrocia con quello del destino della donna, del realizzarsi pieno della sua essenza (una vicina di casa di Guida, ormai vicina a partorire, sapendo che il nascituro della ragazza sarà un maschio, amaramente ammette: «Beato lui»).

Nella Rio degli anni Cinquanta la realizzazione femminile passava necessariamente attraverso la dimensione di madre e di sposa, frustrando ogni altra aspirazione; Euridice, al marito che le chiede quale significato possa avere per lei suonare il piano, risponde eloquentemente che ciò le permette di "scompare". Nella nostra società tutto ciò è apparentemente superato, ma la commozione che ci coglie in alcuni passaggi del finale del film ci suggerisce come certi motivi tocchino corde ancora sensibili. *La vita invisibile di Euridice Gusmão* è stato premiato come miglior film al 72mo festival di Cannes nella categoria Un certain regard ed è candidato a rappresentare il Brasile ai prossimi Oscar.



# Poesia

## LO ZAMPOGNARO

*di Gianni Rodari*

### **GIANNI RODARI**

*Scrittore, pedagogo, giornalista e poeta, specializzato in letteratura per l'infanzia, tradotto in molte lingue.*

*Ha vinto il prestigioso Premio Hans Christian Andersen nel 1970, è stato uno fra i maggiori interpreti del tema "fantastico" e grazie alla Grammatica della fantasia (1973), uno fra i principali teorici dell'arte di inventare storie.*

Se comandasse lo zampognaro  
che scende per il viale,  
sai che cosa direbbe  
il giorno di Natale?  
«Voglio che in ogni casa  
spunti dal pavimento  
un albero fiorito  
di stelle d'oro e d'argento».

Se comandasse il passero  
che sulla neve zampetta  
sai che cosa direbbe  
con la voce che cinguetta?  
«Voglio che i bimbi trovino,  
quando il lume sarà acceso,  
tutti i doni sognati,  
più uno, per buon peso».

Se comandasse il pastore  
dal presepe di cartone  
sai che legge farebbe  
firmandola col lungo bastone?  
«Voglio che oggi non pianga  
nel mondo un solo bambino,  
che abbiano lo stesso sorriso  
il bianco, il moro, il giallino».

Sapete che cosa vi dico  
io che non comando niente?  
Tutte queste belle cose  
accadranno facilmente;  
se ci diamo la mano  
i miracoli si fanno  
e il giorno di Natale  
durerà tutto l'anno.

# Bimbi libri

## SILENZIO PERFETTO

*affiora all'improvviso un irresistibile desiderio*



**S**e dovessi immaginare un silenzio perfetto, penserei a un momento di pace, a un giardino segreto nel mio cuore, a un tramonto... uno di quelli rossi, lenti e caldi che mi fanno sentire dentro la natura e allo stesso tempo dentro me stessa.

*Un silenzio perfetto* (Topipittori, 2018) racconta una storia ambientata in un giardino verde e verdone con fiori azzurri, rosa e arancioni; il cielo ha i colori del tramonto, è azzurro ma anche arancione, rosso e viola. Il protagonista dell'avventura è un grillo che abita in una teiera: «Una mattina, il grillo non si alzò. Tutto era come sempre: il sole nel cielo, l'erba nel prato, l'acqua nel fiume. Ma quella mattina, il grillo non si alzò».

Vanno a trovarlo la libellula, il giorno dopo la coccinella e lo scarabeo, credendo che abbia la febbre. Il grillo fatica a parlare, non ha la febbre e non sa perché non si è alzato. La vita fuori continua senza sosta, qualcuno cerca di capirlo e di spronarlo, ma lui desidera stare solo e le insistenze degli altri non lo aiutano.

Poi, mentre è solo, incontra il silenzio, «sembrava un po' timido, fece qualche passo, poi si sedette». Il silenzio somiglia a un bambino ma è tutto bianco, o trasparente, come l'acqua del fiume, e non ha le ali ma sa volare. Il silenzio resta con il grillo qualche giorno, è una presenza nuova che non lo infastidisce.

«Che pace!, sentì allora dire dentro di sé, in un punto a sinistra del torace. E poi si accorse di una cosa straordinaria: che nessuno da che il silenzio era arrivato, era più venuto a disturbarlo. E a questo pensiero si riaddormentò felice, pieno di sonnolenta voglia di vivere». E quella pace restò con il grillo, anche quando il silenzio se ne andò.

*Un silenzio perfetto* contiene illustrazioni che fanno di malinconia, e testi che fanno di pace e di poesia.

# Auguri

## MERAVIGLIOSO

*l'indimenticabile canzone di Domenico Modugno*

**Carissime Amiche e  
carissimi Amici,**

*a chiusura di questo quaderno,  
che chiude un anno condiviso  
attraverso le pagine che ogni mese  
prepariamo pensando a voi  
che ci seguite con attenzione  
e affetto,  
vogliamo dedicare a voi, e anche a  
noi stessi,  
le "meravigliose" parole  
di Domenico Modugno.  
Con i migliori auguri  
per un Natale di pace e  
un nuovo anno aperto alla meraviglia.*

**don Mario  
e la Redazione di Ore undici**

È vero, credetemi, è accaduto  
Di notte su di un ponte  
Guardando l'acqua scura  
Con la dannata voglia  
Di fare un tuffo giù

D'un tratto  
Qualcuno alle mie spalle  
Forse un angelo  
Vestito da passante  
Mi portò via dicendomi così

Meraviglioso  
Ma come, non ti accorgi  
Di quanto il mondo sia  
Meraviglioso

Meraviglioso  
Perfino il tuo dolore  
Potrà apparire, poi  
Meraviglioso

Ma guarda intorno a te  
Che doni ti hanno fatto  
Ti hanno inventato il mare

Tu dici, "Non ho niente"  
Ti sembra niente il sole?  
La vita, l'amore

Meraviglioso  
Il bene di una donna

Che ama solo te  
Meraviglioso

La luce di un mattino  
L'abbraccio di un amico  
Il viso di un bambino  
Meraviglioso

Meraviglioso

Ma guarda intorno a te  
Che doni ti hanno fatto  
Ti hanno inventato il mare

Tu dici, "Non ho niente"  
Ti sembra niente il sole?  
La vita, l'amore

Meraviglioso

La notte era finita  
E ti sentivo ancora  
Sapore della vita  
Meraviglioso

Meraviglioso  
Meraviglioso  
Meraviglioso



# 30 OREUNDICI ANNI DI AMICIZIA



## SCOIATTOLO DICEMBRE 2019

Lo Scoiattolo di questo mese uscirà allegato al numero di gennaio 2020.

A febbraio uscirà regolarmente lo Scoiattolo.

Ci scusiamo per l'inconveniente.

## QUOTE ASSOCIATIVE 2020

**€ 70 Ordinaria/carta:** quaderni mensili e sei inserti Scoiattoli

**€ 40 Ordinaria/online:** quaderni mensili e sei inserti Scoiattoli

### L'Amazzonia brucia, piantiamo alberi

A coloro che faranno dono di una quota associativa per il 2020 a un amico, oltre al rinnovo della propria, planteremo in Brasile a Madre terra un albero con il nome che ci indicherete;

**€ 100 o € 200 sostenitore:** rinnovi la tua quota associativa, ne regali una a un amico e planteremo in Brasile a Madre terra un albero con il nome che ci indicherete;

**€ 20:** per il dono a un giovane under 25, dei quaderni e degli Scoiattoli;

**€ 40:** per il dono a un sacerdote, religioso/a oppure a un insegnante di religione dei Quaderni e degli Scoiattoli.

*LE QUOTE ASSOCIATIVE vanno versate tramite:*

*conto corrente postale n. 25317165*

*intestato a "Associazione Ore undici onlus"*

*bonifico bancario su conto Banca Popolare di Sondrio  
IBAN IT52 C056 9603 2200 0000 2233 X03*

*Causale: "Quota associativa 2020"*

NEL PROSSIMO NUMERO

# coltivare la vita

mistero

fiducia

incontro

sorridere

papa francesco

al cinema

bimbi libri

lettere a  
don mario

Direttore Responsabile: **Angelo Bertani**

Direttore Editoriale: **Mario De Maio**

Hanno collaborato a questo numero: **Lucia Capuzzi,**

**Lidia Danielli, Claudiu Hotico, Pier Dario Marzi,**

**Gabriele Viviani**

Redazione e impaginazione: **Silvia Pettiti**

Si ringraziano: **Carlo Molari, Wolfgang Fasser,**

**Silvia Vecchini, topipittori editrice**

Progetto grafico: **Enzo Meroni, Silvia Pettiti, Geppy Sferra**

Fotografia del paginone: **Gabriele Viviani**

Editore: **Associazione Ore undici onlus**

Via Ottaviano, 105 - 00192 Roma

**Segreteria:** Via Civitellese, km 9,6

00060 Civitella San Paolo (RM) - Tel. 0765.332.478

e-mail: [oreundici@oreundici.org](mailto:oreundici@oreundici.org)

Sito internet: [www.oreundici.org](http://www.oreundici.org)

c/c p.n. 25.31.71.65

Quote di associazione 2020 con invio del periodico:

€ 70,00 ordinaria; € 40,00 online; € 20,00 giovani;

€ 100,00 e € 200,00 sostenitore

Stampa in digitale: Inprinting s.r.l.

Reg. trib. Roma n.585 del 21/01/89

Finito di stampare: novembre 2019



## CHI SIAMO

INCONTRI  
FORMAZIONE  
SOLIDARIETÀ

L'associazione è nata a Frascati una trentina di anni fa, su iniziativa di un gruppo di persone che si incontravano per la messa delle ore 11 celebrata da don Mario De Maio.

Oggi siamo una rete di amici, sparsi in tutta Italia, accomunati dalla passione di coniugare la ricchezza del Vangelo con il difficile vivere quotidiano.

Desideriamo alimentare e assecondare i processi della vita in tutte le sue espressioni. Ci interessano in particolare questi ambiti tematici:

*il semplicemente vivere,*

*il difficile amore,*

*l'esperienza di Dio,*

*Gesù di Nazareth, fratello universale.*

**In Brasile** lavoriamo con i ragazzi svantaggiati delle favelas: abbiamo realizzato un'azienda agricola biologica e solidale, un agriturismo responsabile, una scuola di falegnameria.

**In Italia** organizziamo convegni, incontri, esercizi spirituali, laboratori esperienziali, e realizziamo i quaderni mensili.

La domenica a Civitella San Paolo manteniamo la tradizione di incontrarci e celebrare la Messa alle ore 11.

### INFORMAZIONI:

**ASSOCIAZIONE ORE UNDICI ONLUS**

Via Civitellese km 9,6

00060 Civitella San Paolo (RM)

tel. 0765.332478

[oreundici@oreundici.org](mailto:oreundici@oreundici.org)

[www.oreundici.org](http://www.oreundici.org)